

**MIGRAZIONI
E IDENTITÀ****MIGRATIONS AND IDENTITY**
a cura di Pietro Deandrea

Introduzione. Migrazioni e identità: la meravigliosa aritmetica della distanza di Pietro Deandrea	3
Africa, Italia Is Migration a Permanent Condition? Nigerian Migration to Italy di Carmen Concilio	6
La baia dei sogni: poesia e memoria pubblica in <i>Migrante</i> di Wole Soyinka di Alessandra Di Maio	14
Tra Cielo e Terra. Sette poesie da <i>Heavensgate</i> di Christopher Okigbo di Simone Turco	20
Paroles d'exil: esquisse d'une cartographie lexicale migratoire chez quelques poètes de l'Afrique subsaharienne francophone di Nataša Raschi	30
Migrazione poetica e identità ebraica in Edmond Jabès di Tiziana Carlino	37
Postcoloniale Diaspora, Memory and Chamorro Migration from Guam, in Craig Santos Perez's Poetry di Paola Della Valle	43
Ajgi: poeta silenzioso, messaggero bilingue. Identità e presenza (critica) di una voce ciuvascia, russa, transnazionale di Anna Belozorovitch	51
La douloureuse mémoire de la parole orale dans l'écriture postcoloniale de Chantal Spitz : <i>L'île des rêves écrasés</i> (1991) di Paola Carmagnani	63
Black Britain Inua Ellams: #Afterhours Anthology / Diary / Memoir / Poems di Ilaria Oddenino	71
The Imagery of Racism in Moniza Alvi's <i>How the Stone Found Its Voice. A Postcolonial View</i> di Pavel Nedelcu	78
Volatilità della poesia: tradurre Moniza Alvi di Pietro Deandrea	85
Contributi creativi Con altri nomi di Laura Fusco	97
DNA di Hannah Lowe	100
Six Poems / Sei poesie di Gerry Stewart	102
Recensioni	110
Riviste / Journals	128
Abstract	132

ISBN: 978-88-6995-631-7



€ 22,00

Migrazioni e identità / Migrations and Identity

semicercchio

semicercchio LX (2019/1)

**Migrazioni e identità**
Migrations and Identity

rivista di poesia comparata

SEMICERCHIO

Rivista di poesia comparata

Il nostro domicilio filologico è la terra

Erich Auerbach

LX (2019/1)

Pacini Editore

Direttore responsabile

Francesco Stella (Univ. di Siena)

Coordinamento redazionale

Gianfranco Agosti (Sapienza Università di Roma), Cecilia Bello Minciocchi (Sapienza Università di Roma), Alessandro De Francesco (Bruxelles), Antonella Francini (Syracuse Univ.), Michela Landi (Univ. di Firenze), Mia Leconte (Univ. Paris III), Niccolò Scaffai (Univ. de Lausanne), Paolo Scotini (Prato), Andrea Sirotti (Liceo Internazionale N. Machiavelli. Firenze), Lucia Valori (Liceo "Pascoli", Firenze), Fabio Zinelli (École Pratique de Hautes Études, Paris)

Comitato di consulenza

Prisca Agustoni (Letteratura brasiliana, Univ. Juiz de Fora), Massimo Bacigalupo (Letteratura angloamericana, Univ. di Genova), Maurizio Bettini (Filologia classica, Univ. di Siena), Gregory Dowling (Letteratura inglese, Univ. di Venezia), Martha L. Canfield (Letteratura ispanoamericana, Univ. di Firenze), Antonio Carvajal (Letteratura spagnola, Univ. di Granada), Francesca M. Corrao (Letteratura araba, Univ. LUISS Roma), Annalisa Cosentino (Letteratura ceca, Sapienza Università di Roma), Pietro Deandrea (Letterature postcoloniali anglofone, Univ. di Torino), Anna Dolfi (Letteratura italiana, Univ. di Firenze), Stefano Garzonio (Letteratura russa, Univ. di Pisa), Michael Jakob (Letteratura comparata, Univ. di Grenoble), Lino Leonardi (Filologia romanza, Univ. di Siena), Gabriella Macrì (Letteratura greca, Aristotle University of Thessaloniki), Simone Marchesi (Italian Literature, Princeton University), Camilla Miglio (Letteratura tedesca, Sapienza Università di Roma), Pierluigi Pellini (Letteratura comparata, Univ. di Siena), Luigi Tassoni (Semiotica della letteratura e dell'arte, Univ. di Pécs), Jan Ziolkowski (Letteratura comparata e mediolatina, Harvard University)

Hanno collaborato anche: Anna Belozorovitch, Tiziana Carlino, Paola Carmagnani, Michel Cattaneo, Alberto Comparini, Carmen Concilio, Luciana D'Arcangeli, Paola Della Valle, Alessandra Di Maio, Federico Francucci, Giovanna Frene, Laura Fusco, Stefano Giovannuzzi, Rosaria Lo Russo, Lorenzo Mari, Hannah Lowe, Fabrizio Miliucci, Pavel Nedelcu, Ilaria Oddenino, Nataša Raschi, Francesca Sante, Gerry Stewart, Laura Toppan, Simone Turco, Riccardo Vanin, Ambra Zorat.

Si studiano: Poesia della migrazione, poesia come commemorazione, Wole Soyinka, poesia nigeriana, Christopher Okigbo, poesia dell'Africa subsahariana francofona, Edmond Jabès, poesia francese, Craig Santos Perez, poesia delle isole del Pacifico, Gennadij Ajgi, poesia ciuvascia, poesia russa, Chantal Spitz, poesia polinesiana, poesia black british, Inua Ellams, Moniza Alvi, migrazione e linguaggio artistico.

MIGRAZIONI E IDENTITÀ

MIGRATIONS AND IDENTITY

a cura di Pietro Deandrea

Introduzione. Migrazioni e identità: la meravigliosa aritmetica della distanza di <i>Pietro Deandrea</i>	3
Africa, Italia Is Migration a Permanent Condition? Nigerian Migration to Italy di <i>Carmen Concilio</i>	6
La baia dei sogni: poesia e memoria pubblica in <i>Migrante</i> di Wole Soyinka di <i>Alessandra Di Maio</i>	14
Tra Cielo e Terra. Sette poesie da <i>Heavensgate</i> di Christopher Okigbo di <i>Simone Turco</i>	20
Paroles d'exil: esquisse d'une cartographie lexicale migratoire chez quelques poètes de l'Afrique subsaharienne francophone di <i>Nataša Raschi</i>	30
Migrazione poetica e identità ebraica in Edmond Jabès di <i>Tiziana Carlino</i>	37
Postcoloniale Diaspora, Memory and Chamorro Migration from Guam, in Craig Santos Perez's Poetry di <i>Paola Della Valle</i>	43
Ajgi: poeta silenzioso, messaggero bilingue. Identità e presenza (critica) di una voce ciuvascia, russa, transnazionale di <i>Anna Belozorovitch</i>	51
La douloureuse mémoire de la parole orale dans l'écriture postcoloniale de Chantal Spitz: <i>L'île des rêves écrasés</i> (1991) di <i>Paola Carmagnani</i>	63
Black Britain Inua Ellams: <i>#Afterhours Anthology / Diary / Memoir / Poems</i> di <i>Ilaria Oddenino</i>	71
The Imagery of Racism in Moniza Alvi's <i>How the Stone Found Its Voice. A Postcolonial View</i> di <i>Pavel Nedelcu</i>	78
Volatilità della poesia: tradurre Moniza Alvi di <i>Pietro Deandrea</i>	85
Contributi creativi Con altri nomi di <i>Laura Fusco</i>	97
DNA di <i>Hannah Lowe</i>	100
Six Poems / Sei poesie di <i>Gerry Stewart</i>	102
Recensioni	110
Riviste / Journals	128
Abstract	132

Inoltre, questo essere nel mondo – in termini di presenza, e non di essenza («essere del mondo cosa vuoi?», p. 86; «Esseri del mondo, salutate la terra», p. 124) – coinvolge anche le strutture del tempo e dello spazio, dato che anche «la storia» viene «dalla culla del tempo andato» (p. 37): «Il tempo passa, attraversa la casa / esce da solo e s'appoggia al muro...» (p. 32), «Ogni cosa cresce là fuori» (p. 33).

Se il mondo è fenomenologicamente spaziale e temporale, la sua realtà è parentetica: il titolo di ogni testo sospeso tra due parentesi tonde e corrisponde al primo verso (talvolta tronco) della poesia; la lirica, allora, è chiamata ad allargarne lo spazio descrittivo e interpretativo, producendo un discorso *sul* mondo che mira a cogliere le forme di continuità e discontinuità che emergono dalla «notte [che] si stende» (p. 77), dall'«ombra del filo spinato» (p. 78), dal «tempo [che] cambierà» (p. 79), dal «tempo [che] solleva la polvere» (p. 81). Queste forme non sono altro che tracce del presente proiettate in un futuro

costantemente in divenire: a partire dalla quarta sezione, *la roccia*, il terreno dell'io e del noi diventa sempre più fragile, incerto, votato alla ricerca di un *trait d'union* tra passato, presente e futuro: «Abiterai nel tempo» (p. 101), afferma una voce indefinita in (*vedrai il paesaggio*); e, ancora, in (*chiede l'ora*), «Pensa ancora al suo letto natale... / quel versetto, quel pianto / Dunque un bel giorno arriva lo sposo / arriva la sposa, e la grande nevicata sulle mura» (p. 107).

Queste tracce incerte segnano il terreno della *decadenza* che è al centro dell'ultima sezione, *l'albero della decadenza*, dove i soggetti cercano e addirittura trovano «il disegno, la mappa» (p. 115) di una nuova realtà: «Sulle spalle sorgerà la preistoria / scenderà sulle assi, sul ferro / scenderà sulla fronte / sorgeranno dal bianco le fontanelle» (p. 121). Ma, per l'appunto, qual è la realtà proposta da Travi? Nel quinto e ultimo atto della saga dei Tolki, *Tasàr, animale sotto la neve* (Moretti&Vitali 2018), Travi concluderà

questo percorso narrativo, e forse per comprendere appieno il valore estetico ed etico di questa saga è necessario leggere, macrotestualmente, ogni capitolo lirico. Eppure, quantomeno agli occhi di scrive, qualcosa sfugge: la poesia è solamente linguaggio, per di più non dialettico? L'orizzonte di Travi è etico, e solo latamente estetico; il suo essere 'abita il linguaggio' nel mondo, cioè in quanto presenza in divenire, e non come un essere che si definisce attraverso il linguaggio. I personaggi dei suoi mondi di finzione non fuoriescono mai dal reticolo delle parole, di cui sono evidentemente prigionieri: essi sono sincronicamente racchiusi nelle parentesi del titolo di ogni poesia e nello spazio testuale a loro riservato; e, similmente, la funzionalità di questi mondi è, in realtà, solo apparente, dato che la geografia della saga è puramente immaginativa (se lo è) e deriva da una costruzione, talvolta forzata, da parte del lettore.

(Alberto Comparini)

**ANDREA ZANZOTTO,
In nessuna lingua in
nessun luogo. Le poesie
in dialetto 1938-2009,**

nota introduttiva di Giorgio Agamben, prefazione di Stefano Dal Bianco, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 280, € 19,00.



«L'ipotesi che questa collana propo-

ne è che oggi alla grammatica di Dante corrisponda l'italiano come lingua nazionale e al volgare i cosiddetti dialetti e che, come allora, la poesia italiana, che sembra attraversare una fase di crisi o di stasi, potrà rinascere solo se tornerà a nutrirsi di questa intima diglossia». La collana in questione, *Ardilut* ('valeriana selvatica') definita «di poesia bilingue» e da cui si è estratto questo lacerto dalla nota finale, è curata per Quodlibet nientemeno che da Giorgio Agamben. Il disegno dell'*Ardilut* che campeggia sulla copertina è lo stesso che Pier Paolo Pasolini usava nelle sue pubblicazioni giovanili in friulano, ai tempi dell'*Academiuta di lingua furlana*, e infatti il primo volume, per certi versi programmatico, è dedicato alla riedizione, arricchita di due traduzioni (una di servizio eseguita da Graziella Chiarocci, e una inedita in versi del poeta Ivan Crico) di un testo teatrale in friulano del giovane Pasolini, *I Turcs tal Friùl (I Turchi in Friuli)*, allegoria del Friuli occupato, durante la Seconda guerra mondiale. Programmatico, si diceva, perché, ripercorrendo nella sua *Prefazione* le riflessioni sul dialetto del giovane Pasolini, Agamben ne sottolinea il bilinguismo, inteso in senso continiano,

mettendo l'accento sulle possibilità vivificatrici, per la poesia italiana attuale, del dialetto in quanto «immediatamente 'lingua-poesia'», tale da risolvere la dicotomia tra *langue* e *parole* nel «momento puramente orale della lingua», che però è di fatto un'idealità primitiva fantasmagorica.

Questa lunga introduzione si è resa necessaria perché il secondo volume di detta collana ha per oggetto le poesie in dialetto di Andrea Zanzotto, raccolte sotto il titolo di *In nessuna lingua in nessun luogo. Le poesie in dialetto 1938-2009*. Si tratta, come spiega Stefano Dal Bianco nella *Prefazione*, di un'operazione di estrapolazione dei testi dialettali dalle opere di Zanzotto che «non è stata indolore», perché «alla costante contaminazione di stili e di temi fra italiano e dialetto bisogna aggiungere due fatti che complicano ulteriormente la situazione», rappresentati dalla «diacronia interna nell'uso del dialetto in Zanzotto» da un lato, e dall'altro dal fatto che «i libri di Zanzotto sono organismi delicati, con una architettura ferrea», per cui «estrapolare [le poesie in dialetto] dal contesto può modificarne la funzione e senz'altro impoverirne il significato».

A questo punto, viene in soccorso l'articolata *Nota introduttiva* di Agamben, *La lingua che viene*, che motiva l'operazione aggiungendo un tassello interpretativo a quella precedente pasoliniana (e che porterà alla pubblicazione anche di noti poeti viventi che scrivono in dialetto, quali Luciano Cecchinel e Pier Franco Uliana): l'assunto è che, come per Pasolini, sussista una diglossia tra dialetto e italiano, dove il dialetto rappresenta per Zanzotto, in quanto la lingua materna e della madre, una sorta di «oralità perpetua», che la contrappone alla «lingua nazionale, astratta e paterna»; e, come per Pasolini, in Zanzotto, è presente «l'idea di un momento sorgivo del linguaggio, che, neutralizzando l'opposizione fra lingua e parola, ci obbliga a ripensare da capo il fatto linguistico», per cui, di là dall'essere considerato lingua morta, il dialetto, affermava Zanzotto, «deve essere sentito come guida (al di là di qualunque ipotesi sul suo destino) per individuare indizi di nuove realtà che premono ad uscire».

Il colpo di genio dell'interpretazione che Agamben dà della diglossia zanzottiana, che da solo basterebbe a giustificare il volume (come sempre il filo logico del discorso del filosofo si svolge in maniera affascinante), è l'assunto, derivato da un'interpretazione di un passo di *Filò* (1976), che il dialetto abbia nella concezione di Zanzotto uno spessore teologico: il *Logos erchomenos* («lingua che viene») che irrompe tra i versi dialettali della quarta sezione, e si connette direttamente con il successivo «vecio parlar» – spiegato già da Zanzotto nella sua nota come «veniente di là dove non è scrittura [...] né grammatica: luogo dove il logos [...] rimane quasi 'infante' pur nel suo dirsi» –, è lo stesso termine che si usa nel testo greco della Settanta e nel Nuovo testamento per designare il messia; questo, in connessione con la definizione zanzottiana del dialetto come «primo mistero» (inteso qui come ricordo dell'infanzia della recita del rosario), poiché il primo mistero è l'annuncio alla Vergine, fa sì che «nel dialetto [...] si compie, come nelle parole dell'angelo, l'annuncio del Logos che viene». Ne deriva che il dialetto, inteso come *factum loquendi*, si presenta nella struttura doppia di «momento sorgivo»

e di sua fissazione nella lingua», cioè è insieme tangibile come/con la lingua, ma anche in-comprensibile/in-dicibile, essendo il suo spessore teologico insito in «quell'esperienza sorgiva della parola di cui non è possibile [...] quel sapere che chiamiamo grammatica» – esattamente quello che Zanzotto diceva della poesia, e che dà il titolo a questo volume: il suo non essere «in nessuna lingua, in nessun luogo».

Tuttavia, in altri suoi scritti teorici, Zanzotto fornisce elementi paralleli che, sommati a questi, indirizzano anche a una lettura diacronica meno ontologica e più geografico/geologica pure della questione dialettale – non a caso l'ultimo libro si intitola *Conglomerati* –: esistono cioè un luogo preciso, una materia precisa, un tempo e un megatempo precisi in tutto l'arco di svolgimento della poesia di Zanzotto. Per iniziare con il confronto con Pasolini, Zanzotto, pur affermandone la vicinanza nel connubio dialetto-lingua materna e dialetto-luogo, in un'intervista ad Amedeo Giacomini del 1984 ne sottolinea anche la diversità, laddove l'interesse per il dialetto si configura per Pasolini come «filologico» in senso etimologico, mentre per Zanzotto (come per Noventa) il dialetto è il luogo dove origine e presente convergono nella comunicazione diretta con la «sede materna». Ma volendo seguire l'ordine di apparizione delle poesie il volume *Quodlibet*, viene incontro per primo non già l'esperimento bifronte di *Filò* (1976), dove il dialetto iniziale della città di Venezia fa da stura al sostrato più profondo del dialetto solighese, ma la quasi inedita, e meritoriamente recuperata ecloga frammentaria in dialetto sulla fine del dialetto (1969-1971), già (ri)costruita e ampiamente commentata da Michele Bordin (in «Autografo», n. 43, luglio-dicembre 2001), dove la pluralità delle voci restituisce la pluralità delle situazioni che le voci richiamano, e si tratta del mondo che sta tramontando o si è già inabissato, portando con sé il dialetto a cui è legato.

In questo senso, in due interventi del 1998 e del 1999 Zanzotto è chiaro nell'evidenziare l'identificazione immediata, non letteraria, tra dialetto e luogo, tra deteriorarsi del luogo e urgenza di opporsi a questo deterioramento, fino a

giungere alla perdita, e quindi al mutamento antropologico, che ha travolto il luogo e il dialetto. La «lingua nascente» è quindi anche «in contatto e legame con la fisica antropologica e geografica dell'ambiente» (Zanzotto), tanto da definirne una mappa, i cui designati vanno sparendo, interrandosi, come i nomi che li designano. In sostanza, Zanzotto cerca nelle parole dialettali anche «un vero luogo», tanto che a un certo punto egli parla di un «paesaggio geologico, ovvero di una illustrazione della geologia, come se ci fosse consentito sprofondare nelle ere della terra-lingua». Letto da questo punto di vista, da una prospettiva 'ecologica', il tragitto delle poesie dialettali qui poste in successione diventa chiaro: è un progressivo interrarsi delle cose e con le cose, dalla discarica linguistica di *E pò, mucì (Il Galateo in Bosco)*, 1978), alla sezione centrale di *Idioma* (1983), con la ri-evocazione dei morti (la serie degli *Onde éli*) e dei mestieri spariti (*Mistierò*); dai *senhals*, indice di una riflessione metalinguistica, degli elementi vegetali presenti in *Meteo* (1996), ai cupi bagliori presenti in *Sovrimpressioni* (2001), dove le *Canzonette ispidi* sperano nella sopravvivenza della poesia e del paesaggio, pur in presenza della fine già accaduta (vedi il monito funebre finale di Nino); fino a *Conglomerati* (2009), al loro «oltremondo affetto da dismemoria e alzheimer» (Dal Bianco).

Perciò, sono ancora le parole di Zanzotto (1998) a darci un'altra chiave di lettura di questo volume, ma forse anche dell'intera operazione editoriale promossa da Agamben: «In ogni caso le motivazioni alla scrittura in dialetto restano di largo raggio, perché potrebbero essere anche gli ultimi voli delle parole che se ne vanno e quindi offrire valore di un documento che forse già dopodomani sarà 'preistoria'. Su questa ipotesi, di un'oscillazione temporale più ampia possibile, si basa la scommessa di questo, come degli altri volumi.

(Giovanna Frene)